

LA REPUBBLICA

Tutti sono capaci di governare
con lo stato d'assedio. CAVOUR

ORGANO DEL PARTITO REPUBBLICANO DEMOCRATICO

ANNO I - N. 102

LUNEDÌ, 16-8-1943

Una, indipendente, libera,
repubblicana. MAZZINI

PROCLAMA DEL PARTITO REPUBBLICANO DEMOCRATICO AL POPOLO ITALIANO

ITALIANI!

Il crollo del partito fascista, che ha riempito di gioia l'animo di tutti gli italiani, ha posto tutti i gruppi antifascisti dinnanzi a una nuova situazione che occorre affrontare con idee e mezzi nuovi.

Il congresso dei rappresentanti dei gruppi antifascisti ha deciso di uscire dall'ombra e di trasformare i gruppi segreti in partito politico e di sostituire al vecchio programma di combattimento contro il fascismo un programma di ricostruzione della nuova Italia che dovrà essere una Nazione Repubblicana Liberale in cui siano tutelati i « DIRITTI DELL'UOMO ».

ITALIANI!

Il partito costituitosi il 26 luglio 1943 si chiama Partito Democratico Repubblicano, la sua bandiera è quella gloriosa di Garibaldi e di Mazzini, il suo programma si può sintetizzare in due parole: « GIUSTIZIA e LIBERTÀ ».

ITALIANI!

La tragica situazione politico militare della nostra Patria triste eredità lasciata dal fascismo, non consente una dettagliata esposizione del nostro credo politico. Sin d'ora possiamo però esporvi e chiedere la vostra collaborazione sui punti fondamentali del nostro programma:

- 1) Collaborazione nel periodo posbellico con tutte le nazioni onde creare uno spirito di amicizia e di comprensione il quale allacci tutti i popoli da vincoli giuridici duraturi al fine non solo di impedire il ripetersi delle tragiche crisi economiche ma siano in grado di stroncare sul nascere il sorgere di qualsiasi imperialismo foriero di guerra.
- 2) Formazione di una guardia repubblicana di volontari composta nel numero sufficiente per garantire la sicurezza della Repubblica.
- 3) Libertà di azione, di pensiero, di culto e stampa.
- 4) Compartecipazione agli utili di tutte le grandi e piccole industrie, aziende, banche, ecc. a favore degli operai, impiegati e tecnici.
- 5) Trasformazione radicale del sistema assicurativo (che sino a ieri ha permesso l'arricchimento di insignificanti squadristi e diciannovisti) con la ricostruzione della forma volontaria del mutuo soccorso fra tutti i lavoratori.
- 6) Grande riforma agraria, che oltre a tutelare la categoria dei contadini piccoli proprietari e quella dei mezzadri, provochi la scomparsa totale del latifondo mediante la costituzione di grandi aziende agricole condotte collettivamente dai contadini.
- 7) Dare a tutta la massa lavoratrice le possibilità di condurre un regime di vita degno dei popoli civili (abitazioni costruite con criteri di igiene e di comodità, sino ad ora sconosciuti), assistenza sanitaria con speciale cura per l'infanzia.
- 8) Esclusione assoluta e totale di infiltrazioni sotto qualsiasi forma da parte di ex gerarchi, squadristi o diciannovisti a cariche direttive.

ITALIANI!

Questi schematici punti hanno bisogno di essere meglio illustrati, nel nostro prossimo numero inizieremo lo svolgimento del nostro programma. Ora vi chiediamo di collaborare attivamente per l'idea Democratica Repubblicana, per la Giustizia e la Libertà.

Viva la Repubblica!

IL COMITATO REPUBBLICANO

SINTESI DI UNA MONARCHIA

... se non vogliamo vivere servi
sprezzati dalle altre nazioni, se
non vogliamo lasciare ai nostri
figli l'eredità dell'infamia, l'ora
della nostra guerra d'indipen-
denza è suonata....

Santorre di Santarosa

Il popolo italiano dopo aver tanto sofferto la miseria, la fame, la spogliazione di tutto ciò che era moralmente umano — deve oggi saper raggiungere una posizione sociale migliore, secondo umanità e giustizia.

L'Italia fascista ha già pagato troppo caro il prezzo di folli direttive per ricadere oggi nello stesso errore di ieri.

Il fascismo protetto per ventitre anni dal sig. Vittorio Emanuele di Savoia viene da questo smantellato come unico e assoluto responsabile del disfacimento nazionale.

All'ombra dei suoi avi — all'ombra di un blasono che ha disonorato — il piccolo uomo del Quirinale continua impassibile, forte dell'esercito che lo protegge, la sporca politica mussoliniana.

Questa nullità, questo ridicolo rappresentante di un'unità nazionale un tempo ricca di storie e di eroismi — dopo aver tradito il proprio popolo con l'annullamento di ciò che era la costituzione, dopo aver favorito nel modo più ignobile le persecuzioni, le angherie, la politica irriverente e balsana di Mussolini — oggi con mancanza assoluta di amor proprio, con una incoerenza veramente paradossale, si autodichiara salvatore del popolo italiano.

Ordina il ripristino di quelle leggi costituzionali abiurate molti anni prima e tutto compiaciuto indossa la divisa di maresciallo dell'impero, continuando ad incassare l'aumento d'appannaggio conferitogli dall'ex governo fascista.

Ora il popolo ha bisogno della propria libertà.

Libertà piena — libertà assoluta. E' tempo, caro piccolo omino, che ti metta a posto con la tua coscienza di fronte ad un popolo nuovo pieno di vita e di forza, che chiede e vuole ricostruire con tutta la propria volontà, da solo, senza alcun fantoccio coronato, l'Italia nuova.

L'Italia di Mazzini.

L'Italia Repubblicana.

CANCRENA

L'umanità ha sempre avuto fede negli interventi chirurgici anche quando la chirurgia si praticava primitivamente, perchè era chiaro — anche se i primi abitanti della terra avevano mentalità ottuse — che estirpata la parte infetta si poteva avere la quasi certezza che il male scompariva.

Questa ammalata di cui ci interessiamo oggi si chiama Italia e da oltre vent'anni è incancrenita; tutti i bubboni e tutte le piaghe procurate dal fascismo si sono via, via sviluppati tanto che oggi abbiamo una povera morente che, malgrado le sofferenze ed i più inenarrabili dolori ha ancora una voglia prepotente di vita.

L'intervento del chirurgo Badoglio che sembrava, da prima, dovesse agire radicalmente si è dimostrato finora insufficiente per cercare di salvare da questa perdurante e dolorosa agonia e dalla fine quasi prossima la sua ammalata. Sembra quasi che questo primario sia più preoccupato di quanto fa il suo assistente — il quale permise per ben lunghi anni vari e sanguinolenti salassi fatti da quel mediconzolo di Predappio — anzichè decidersi ad agire sia pure con brutale decisione per cercare di arrivare al salvataggio della sua agonizzante. Il bubbone fascista è stato estirpato solo apparentemente: l'incisione di bisturi praticata il 25 luglio non è stata così profonda come si voleva e si sperava tanto che l'infezione continua a sussistere.

Il secondo bubbone che più chiaramente — a scampo di errate interpretazioni dobbiamo chiarire essere il re fascista — esiste ancor! Si ha quasi l'impressione che il chirurgo, avendo diagnosticato che anche il proprio assistente si era contagiato dello stesso male, voglia salvare più questi che la propria ammalata!

Il terzo bubbone, poi, è il più cancrenoso che esista e le sue malefiche irradiazioni sono in tutto il corpo della vittima: è il divagare per tutta la nazione di quella peste che il verbo mussoliniano di triste memoria, aveva chiamato i « leali amici ».

Come si vede l'intervento radicale ritardato può essere fatale per questa nostra Madre alla quale siamo tutti legati da un

Stamane ci giunge notizia che i compagni di Milano uniti in un unico ideale sono scesi in piazza sacrificando le proprie vite per il raggiungimento della libertà

indescrivibile affetto! Ogni ora, ogni minuto che passano sono preziosi al fine di poter salvare questa nostra vegliarata che tanto ci ha dato quando, nella sua piena vitalità, noi suoi figli, a lei chiedavamo.

Popolo italiano all'opera! Non si deve esitare, come non si deve ritardare! Il bisturi adoperato, ma non in sufficiente profondità, contro la prima cancrena deve continuare la sua opera risanatrice! Si deve — è dovere — espellere tutto il marciume che ci ha contagiati. Fatta la prima operazione, si deve disinfettare, spremere, sradicare tutto il pus fetido che puzza di camicia nera affinché non resti qualche microbo che ricrei il male.

Si deve operare anche contro le altre cancrenose sedi di malessere e non si deve avere pietà! Il secondo e terzo bubbone DEVONO essere estirpati come il primo.

Non possiamo tollerare oltre che un re smidollato ed incosciente continui in certe tradizioni che non sono più quelle dei veri Savoia. Non dobbiamo più oltre permettere che un re fascista continui la sua strada sulle orme tracciate da quel bazzo ed incosciente megalomane che ora — finalmente — pare mediti sulle sue malefatte in quell'isola di Ponza, proprio da lui fatta sistemare per raccogliere tanti nostri fratelli colà esiliati perchè non avevano voluto inchinarsi ed accettare il verbo del semidio di palazzo Venezia.

E' ora che il nostro secolare nemico sia scacciato dall'Italia dopo che, per tanti anni, con e per la complicità di due avventurieri l'abbiamo tollerato! E' ora che gli Unni rivalichino le Alpi e si rifugino nella loro tana! non si deve più permettere nè tollerare che questa massa di predoni impoverisca ancora di più la nostra terra. Se con la complicità di « mister Petacci » (1) l'Italia è stata letteralmente saccheggiata in cambio di non si sa quali aiuti, ora che la comunella è cessata noi veri italiani di fede non dobbiamo più oltre tollerare che gli ostrogoti ci dominino. Via i tedeschi come è stato cacciato il fascismo!

Via il re indegno di questo nome, chè su di lui — e lui solo — ricade la responsabilità di tutti i nostri mali, dei nostri dolori della nostra disperazione.

Vogliamo una repubblica liberale socialista! vogliamo che il popolo — questo popolo più buono e laborioso del mondo possa godere di una libertà sino ad ora mai immaginata nè conosciuta, senza schiavitù di nodi o di corone per un' Italia più grande e più bella, per noi che siamo veri e puri italiani nè venduti nè rinnegati.

(1) Leggi Mussolini.

E questa libertà?

Si è progettato di elevare a festa nazionale la ricorrenza del 25 luglio. Un momento: non siamo d'accordo sulla data, perchè se è vero che la farsa del Gran Consiglio è sfociata in tragedia il 25, non è men vero che il popolo ha fatto sentire la propria voce la giornata seguente. Allora, dirà il faciloni, facciamo così: creiamo la festa del giorno 26.

Adagio, ragazzi: non ci siamo ancora. Non festa il 25, non festa il 26; faremo festa quando verrà il giorno autentico della restituzione alla libertà. Per ora possiamo considerare l'evento della cacciata di quel Duca d'Atene che è stato Mussolini come una « burasca di S. Anna » in grande stile.

Il 25 o 26 luglio, non è ancora, per noi, l'autentico 14 luglio. Tutt'al più, se vogliamo misurare i recenti avvenimenti con il metro della... rivoluzione francese, si tratta di un 10 agosto (scusando l'anacronismo).

È storia od è leggenda il suicidio del Gran Consiglio? I pareri sono discordi. C'è chi attribuisce ad un ultimo gesto dell'areopago fascista la caduta del fascismo stesso; c'è chi invece (per informazioni sicurissime; la piaga dei bene informati non si estirperà mai) assicura che nello stesso pomeriggio in cui si svolgeva la seduta del G. C., pattuglie di armati si aggiravano per le vie di Roma, corpo di stato per il colpo di stato. La situazione l'avrebbe risolta un bello spirito: « Vent'anni d'arie terminate in due pettacci ». Non è fine, ma come espressione... totalitarmente fascista, rende l'idea.

La libertà.

Abbiamo cercato di respirare a pieni polmoni l'aria di questa libertà, negli ultimi sessanta minuti del 25 luglio. Non si sapeva ancora che stato d'assedio, sentinelle che sparano prima di intimare il « chi va là? ». coprifuoco (a letto subito dopo cena, come i cattivi bambini), ordinanze con numeri ordinali, ci avrebbero ingiunto di attendere ancora un po' la vera libertà, la libertà completa delle teste, delle coscienze.

Comunque, dalla comunicazione Radio delle 23 meno un quarto, abbiamo capito subito che stava per nascere la libertà. Non è ancora nata, questa libertà; non è nata, perchè tutte le nascite avvengono dopo qualche ora di doglia. Per noi, italiani, le doglie si contano a giorni; facciamo che non si contino a mesi. E' vero, sempre per associarci al pensiero dell'uomo della strada, che dopo aver sofferto per venti e un anno, si può soffrire ancora per qualche mese? Non è vero:

abbiamo sofferto più di vent'anni. Non basta? Dobbiamo soffrire ancora?

La libertà.

Era da tempo nell'aria. Lo dicevano tutti, dopo le « austere, ma fiere cerimonie del ventennale » che il fascismo non sarebbe diventato maggiorenne. La caduta dell'uomo e del regime era imminente. Si può dire che il suicidio, o l'omicidio (la storia preciserà: non abbiamo fretta di sapere, per ora, abbiamo solo fretta di agire) abbia preceduto di pochi giorni il ruggito del popolo. Si è mormorato per vent'anni. Prima la barzelletta, agile e caustica, serpeggiante e toccante, mordace ed esatta; poi qualche cosa di più solido; infine la vigilia dell'azione. I monologhi dell'uomo (Cerutti a Torino; Crappapelada a Milano; il porcone, a Genova; ogni città aveva coniato il suo... vezzeggiativo) non erano più commentati sarcasticamente. Il sarcasmo aveva ceduto il posto all'aspirazione. Il primo discorso di Scorza, discorso d'un livore che fotografava l'uomo immondo), aveva provocato un'ondata di sdegno. Poi, non richiesto, Mussolini ha parlato ancora una volta. Con il nemico alle porte, con le rovine nelle città, con l'invasione imminente, l'uomo faceva dello spirito sull' sfollat: di Rapallo, sulle posizioni verticali od orizzontali da assumere, aveva l'infelice similitudine del « bagnasciuga ». Pensate: il « bagnasciuga »! A Milano, dove in fatto di similitudini si vanta un Alessandro Manzoni, si è coniato immediatamente un nuovo nomignolo per Mussolini: « el sior Bagnasciuga ». Passino le sfollate, passino le espressioni geometriche, ma il « bagnasciuga », il « bagnasciuga », gran Dio, confermava che l'uomo, oltre che nefasto, era anche tocco al cervello: dicono che siano scherzacci della lue. E infine ecco il secondo, e — grazie al Cielo — ultimo discorso di Scorza. Lo Scorza, che quindici giorni prima aveva minacciato fulmini e saette a destra ed a sinistra che voleva l'« epurazione » del regime stesso (via tutti i non fascisti! e allora in quanti sarebbero rimasti?), che votava la sua vita alla devozione di Benito (Du-ce! Du-ce! Du-ce!) e dichiarava di non esitare a sacrificare l'esistenza di tutti gli altri, cambiava tono e da arrogante diventava supplichevole: Resistere! Resistere! il che voleva significare: Resistete, per favore, resistete per lui, per me, per noi, salvate la nostra pelle, salvate le nostre sostanze che abbiamo accumulato rubando a man salva in vent'anni, salvate il nostro cadregghino, sacrificatevi per noi, senza più distinzione di tessera o non tessera, ma resistete, resistete, altrimenti la nostra cuccagna si dissipa, se ne va, se ne va, capite, se ne va; già non potete capire perchè non siete dei nostri, ma non importa, resistete, resistete, resistete!

La libertà? Se ne è andato. Se ne sono andati. Ma la libertà? Non vi è libertà ancora, perchè la libertà non ce l'ha data l'impareggiabile notte dal 25 al 26 luglio. La libertà non ce l'hanno data i cortei del giorno di sant'Anna. Si è creduto quel giorno, nel turbinio festoso delle bandiere, di inneggiare alla libertà finalmente riconquistata, ma in realtà è stata abilmente impostata una dimostrazione verso gli immediati successori.

Questi successori ci potranno dare effettivamente la libertà?

Permettete che ne dubiti, malgrado i tentativi di propaganda ispirati da Roma. Fin che non si procederà ad una definitiva liquidazione dei mali relinquiati dal fascismo, la libertà non l'avremo conquistata. Sappiamo tutti in che cosa consistano questi mali. Vi è stata aperta condanna per le malefatte dei « neri », ma che si aspetta a liquidare completamente il fascismo, nelle sue forme e nella sua sostanza? L'abrogazione di leggi? Sta bene! La restituzione della dignità dell'uomo? Sta bene! La severa revisione delle rapide ricchezze accumulate dai gerarchi? Sta bene! Ma noi vorremmo che questi « sta bene! » continuassero per colonne e colonne ed invece non si continua oltre queste righe.

Liquidiamo tutto il fascismo. Liquidiamo i padroni della nostra terra. Liquidiamo gli orrori di una situazione voluta da un uomo solo, ma deprecata e maledetta dalla comunità. Sono in grado i « successori » di procedere a questa liquidazione?

Perchè noi non vogliamo che, cambiato il maestro, la musica sia poi sempre la stessa.

SIATE CAUTI

Siamo ancora sotto l'impressione della superba prova di italianità che, spontaneamente avete data in occasione dell'ultimo tradimento mussoliniano. Ritornando nelle vostre case avrete commentato il fatto, ma ognuno di voi, si è formulata la domanda: e poi? E noi vi rispondiamo: E' giunta l'ora delle rivendicazioni nazionali, è giunta l'ora in cui devono trionfare i principi di libertà e di egual partecipazione di tutti nella cosa pubblica — perciò niente sbandamenti, riflettete prima di una decisione improvvisa — diffidate dai falsi profeti che vorrebbero condurvi verso i regimi autocrati. Siate pur certi che la libertà non piove dal cielo come una manna ma bisogna conquistarla attraverso lungo travaglio ad una lotta dura e serrata per la quale è bello e sublime lottare. Democrazia repubblicana, ecco le parole che non hanno nulla di magico, ma che bisogna confutare, dissertare.

Cittadini, siate cauti, ascoltateci, seguitemi diffondendo questo foglio Democratico Repubblicano, ed insieme marceremo verso un diritto sacrosanto alla vita.

... il solito bene informato ci comunica all'ultima ora la seguente notizia:

Il signor Vittorio Emanuele di Savoia incapace di condurre in porto la sconquassata nave italiana ha deciso di rinunciare alla propria sovranità sul nostro territorio lasciando al popolo il diritto negato per tanti anni della Libertà. Ringraziamo l'informatore e ci auguriamo vivamente che questo possa succedere molto in fretta per la nostra pace, per la nostra Repubblica.